

## RIASSUNTI

Andrea GIORGI, *Ogni cosa al suo posto: i libri maleficiorum nell'Italia comunale: produzione, conservazione e tradizione (secoli XIII-XV)*, p. 37-94.

In presenza di nuovi strumenti inventariali, nonché di una diffusa disponibilità delle Soprintendenze archivistiche a mettere a disposizione i dati in loro possesso, anche se non ancora editi on line o a stampa, questo contributo costituisce l'occasione per riprendere il censimento della documentazione criminale avviato da Andrea Zorzi all'inizio degli anni Novanta. È parso inoltre opportuno ripensare alcuni degli interrogativi suggeriti al termine del convegno senese su *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, i cui atti sono stati editi nel 2012, per riflettere ulteriormente e chiarire meglio i quesiti posti in merito ad aspetti legati alla produzione e conservazione di documentazione giudiziaria d'ambito criminale, nei suoi rapporti col contestuale sistema documentario notarile d'ambito civile e privato, nonché con le linee di tradizione rappresentate dai sistemi archivistici diffusi in quasi tutti gli Stati italiani a partire dalla prima Età moderna.

Having available new archival instruments (guides and inventories), as well as a wide helpfulness of the Soprintendenze archivistiche to share their own data, even if not yet published *on line* or in print, this paper aims to represent a chance to resume the census of mediaeval criminal documents started by Andrea Zorzi in the early nineties. It seemed also appropriate to think back some of the questions suggested at the end of the Siense conference on *The documents of the judiciary courts in late-mediaeval and early-modern Italy*, whose proceedings were published on 2012. This in order to reflect even more and better clarify some issues concerning the production and preservation of criminal judicial documentation, in its relationship with the context of civil and private notarial documents and with the main archival systems almost everywhere widespread in the Italian states since the early modern age.

Paolo CAMMAROSANO, *Un registro criminale del primo Duecento: Archivio di Stato di Siena, Biccherna, 698*, p. 95-104.

L'autore illustra un testo inedito proveniente dal Comune di Siena e relativo agli anni 1229-1242. È un registro di carattere finanziario, perché registra le entrate di giustizia, provenienti da condanne criminali e da contravvenzioni, nelle quali compaiono alcune migliaia di cittadini. È il primo documento di una certa ampiezza che riguardi la materia penale. È un registro corposo, contenendo circa 158 carte, dunque circa trecento facciate. L'autore fa precedere la sua analisi da un velocissimo inquadramento della città di Siena nel primo Duecento e inserisce nella descrizione generale del testo alcuni casi interessanti di condanne.

The author describes a Siennese manuscript, not yet published, relating to the years 1229-1242, consisting in ca. 300 pages and being the first important Siennese document concerning fiscal revenues. It includes many thousands of items concerning penalties and fines. The description of the manuscript is introduced by an utmost short sketch of Siennese society in the first half of the XIII<sup>th</sup> century. Some examples of justicial cases of a certain interest are also discussed by the author.

Paolo BUFFO, *I registri della giustizia criminale nel sistema documentario del principato sabauda (Piemonte, secoli XIII-XIV)*, p. 105-127.

Si conservano più di 250 registri giudiziari prodotti dai tribunali del Piemonte sabauda entro il 1400. Le prassi scritte di quegli uffici sono qui studiate con riferimento alla struttura diplomatica e codicologica dei registri e ai rapporti funzionali tra questi e altre scritture di governo, soprattutto contabili ed epistolari. L'evoluzione di tali aspetti non dipese dalla ricezione passiva di modelli amministrativi allogeni da parte delle *gens de justice* piemontesi, ma tenne conto delle sollecitazioni provenienti dai quadri politici e istituzionali locali. L'oscillazione fra i tipi del registro d'ufficio e del registro notarile di imbreviature corrispose al variare del rapporto fra scriba e istituzione e alla diversa formalizzazione degli uffici giudiziari. Il complicarsi della struttura e della tipologia dei registri si collegò, tra l'altro, al moltiplicarsi degli interventi del potere centrale nella gestione locale della giustizia, intesi a porre le basi di un sistema di eccezione.

Over 250 judiciary records, produced before 1400, are known for the Piedmontese territories ruled by the house of Savoy. The writing practices of the scribes working for local courts and general judges are here analysed with reference to their diplomatic structure. The study also focuses on the functional relationships between these and other texts, such as accounting records and princely letters. The transformation of these features depended not only on the local reception of widespread technical models, but also on their adaptation to the Piedmontese institutional and political context. The fluctuation between office records

and notarial records was due both to the different kinds of relationship between scribes and institutions and the different levels of formalization of the Sabaudian judicial offices. The evolution of the structure and type of records, which became more and more complicated, was linked to the increasing intervention of the central authority in the local administration of justice.

Miriam DAVIDE, *I registri criminali triestini nella tradizione documentaria cittadina*, p. 129-152.

Il saggio prende in esame la tradizione archivistica e la struttura dei registri criminali del Banco dei Malefici di Trieste, i compiti attribuiti ai magistrati, la loro preparazione tecnica e la provenienza sociale. Sono inoltre oggetti di particolare analisi i diritti civili e penali di coloro che non godevano della cittadinanza.

The essay examines archival tradition and structure of criminal registers of Trieste's Banco dei Malefici Trieste, tasks assigned to judges, their technical knowledge and social background. Finally, civil and criminal rights are analysed focusing on those who did not have citizenship.

Massimo VALLERANI, *La documentazione giudiziaria al crocevia: conflitti reali o riflessi emozionali?*, p. 155-181.

I nuovi paradigmi di storia delle emozioni e della neurostoria tendono a ridurre il ruolo delle istituzioni e della documentazione come riflesso di attività coscienti, in particolare nei sistemi giudiziari pubblici. La violenza, animata da emozioni negative, è il vero motore dei conflitti interindividuali nelle società antiche e moderne. Il saggio vuole invece dimostrare, attraverso un esame della documentazione processuale, registri e carte sciolte, due evidenze: da un lato il processo pubblico era in grado di integrare le istanze dei singoli all'interno della procedura, e consentiva ai litiganti di riformulare la propria rappresentazione pubblica; dall'altro, esaminando da vicino le fasi di ricostruzione del conflitto alla base dell'accusa, gli scontri erano spesso accesi intorno al possesso e alla trasmissione di beni reali. Il tribunale comunale si presenta quindi come il luogo di regolazione dei rapporti negoziali fra i *cives*.

The new paradigms of history of emotions and neurohistory have tended to reduce the role of institutions, and of records as the result of conscious activities, especially as far as public judicial systems are concerned. Violence, produced by negative emotions, thus appeared as the real driver of interindividual conflict both in ancient and modern societies. By examining judicial sources, registers and single records, this essay aims to prove two points: first, public trials made it possible to include the individuals' requests in the procedure, and enabled parties to reshape their public image; then, disputes often arose from possess

and transmission of real property, as emerged from thorough analysis of how conflicts were reconstructed by the plaintiff. The communal tribunal appeared therefore as the place to regulate negotiations between *cives*

Lorenzo TANZINI, *Fuori dalla città. Documenti e pratiche della giustizia dei conti Guidi nel XIV e XV secolo*, p. 183-202.

Il saggio intende affrontare la documentazione della giustizia criminale in un contesto istituzionalmente non comunale, cioè quello della signoria territoriale nei secoli finali del Medioevo. Il caso di studio è costituito dalle diverse dominazioni signorili dei Conti Guidi tra Valdarno e Casentino, una realtà molto frammentata ma ricca di notai. La ricerca fa emergere le differenti strategie di redazione e conservazione dei documenti giuridiziarî: carte sciolte in pergamena, atti registrati nelle imbreviature dei notai a servizio dei signori, *libri maleficiorum* veri e propri nel caso eccezionale dell'archivio del vicariato di Poppi. Studiando le caratteristiche formali della documentazione superstita il saggio individua alcuni tratti caratteristici della giustizia dei signori in comparazione con la prassi dei tribunali cittadini coevi.

The essay aims to focus on a particular context of the criminal justice, different from the well known case of the urban courts, that is the seigneurial lordship of the Conti Guidi, a powerful lineage of rural lords of the late medieval Tuscany. The Guidi family maintained until the 15<sup>th</sup> century a large though very scattered complex of rural lordship over castles and villages, and thanks to the notarial practice an important amount of records has been preserved to shed light on the judicial activity of their courts. Sometimes the records were copied in single parchment acts, sometimes they were included in more miscellaneous notarial books, and in one case (Poppi) there is a small archive of *libri maleficiorum* of the lords. The essay analyses all these different kinds of records in order to outline a comparison with the practice of urban courts.

Nella LONZA, *Nel testo e tra le righe: i libri maleficiorum e il processo penale a Dubrovnik (sec. XIII-XV)*, p. 203-222.

Dopo una breve presentazione di *libri maleficiorum*, di altre fonti relative ai processi penali e del sistema giudiziario di Dubrovnik all'epoca medievale, si espongono i risultati delle ricerche condotte sulle fonti «minime» (tracce di copiatura, errori del cancelliere, emendamenti del testo, ecc.) e su alcuni fogli volanti che contengono gli abbozzi degli atti. A partire da alcuni esempi viene analizzato come nel corso del processo venivano trasformate le «narrative» delle persone coinvolte, non solo nel loro contenuto, ma anche nel loro aspetto linguistico, visto che la comunicazione tra i giudici, il cancelliere e le persone coinvolte necessariamente si svolgeva in più lingue. In conclusione viene sottolineato quanto complessa fosse la rielaborazione delle informazioni presentate in sede

di processo – essa includeva la loro selezione, organizzazione, riformulazione e traduzione – senza però diventare direttamente rilevabile nell’aspetto finale degli atti processuali.

Following a short presentation of the *libri maleficiorum*, other archive sources related to the criminal trials and the judiciary of medieval Dubrovnik, examined are the results of the research conducted on the ‘minor sources’ within the registers (traces of copying, errors of the chancellor, corrections, etc.), as well as on certain leaves inserted in the criminal registers containing the draft of the proceedings. Grounded on a number of examples, the transformation of the narratives of the persons involved in the trial are discussed in terms of content and linguistic features, because in the communication between the judges, the chancellor, and the private persons who acted as plaintiffs, defendants, or witnesses, various languages were combined. Emphasized in the conclusion is the complexity of the elaboration of the trial material – including the selection and organization of the data, their re-formulation for the scope of the trial, and the translation – though remaining hardly noticeable in the final version of the proceedings.

Alessandro SODDU, *Conflitti politici nella Sardegna tardo-medievale*, p. 225-247.

Non si sono conservati per i contesti comunali della Sardegna i *libri maleficiorum*. Tuttavia, il tema del delitto e del conflitto politico, con particolare riguardo ai riflessi nella produzione normativa e nella prassi giudiziaria, può essere osservato esaminando un insieme più eterogeneo di fonti. La seconda metà del Trecento è segnata nell’isola dallo scontro tra il re d’Aragona e il giudice di Arborea. Due attori che sembrano guardarsi allo specchio perseguendo il medesimo progetto, quello del controllo dell’intera isola e della delegittimazione dell’avversario, celando in questo modo contraddizioni e conflitti interni. È proprio su questi ultimi che il saggio concentra l’attenzione, dal versante meno conosciuto, quello del Giudicato di Arborea, per tentare di fare luce sull’articolato paesaggio politico-sociale dell’ultimo potentato sardo, nel quale l’egemonia della dinastia al potere viene a confliggere con una serie di forze locali, sfociando nel brutale assassinio del giudice Ugone III (1383).

The *libri maleficiorum* were not preserved for communal contexts. Yet the theme of the crime and political conflict, with a particular consideration for the influence on the normative production and judiciary practice, can be observed analysing a more heterogenous set of sources. The second half of the 14th century is marked in Sardinia by the conflict between the king of Aragon and the ‘judge’ of Arborea. Two actors who pursue the same project, to control the entire island and delegitimize the opponent, thus concealing contradictions and internal conflicts. It is precisely on these latter that this paper focuses, from the least known side, the *Giudicato* di Arborea, trying to shed light on the articulated political-social landscape

of the last Sardinian power, in which the hegemony of the ruling dynasty clashes with different local forces, resulting in the brutal murder of 'judge' Ugone III (1383).

Lorenzo FRESCHI, *«Come signore la innata justitia veneciana ministra». Conflitti e tensioni dal tribunale del Luogotenente della Patria del Friuli (XV secolo)*, p. 249-270.

A partire dal problematico caso di studio del Friuli del XV secolo all'interno dello *Stado* da Terra veneziano, l'intervento analizza le pratiche di giustizia del Luogotenente veneziano di Udine nei confronti di alcuni centri minori friulani dallo statuto incerto: Gemona e Cividale. Indagando la conflittualità politica delle due comunità e muovendo dall'analisi di alcuni processi penali – concentrati tra il 1460 e il 1490 ed estratti dal Fondo del Luogotenente veneziano – il saggio si ripropone di mostrare come le dinamiche alle quali la macchina giudiziaria è sottoposta e il ricorso alla giustizia del Luogotenente da parte dei differenti attori conducano a un dialogo e a un'organizzazione peculiari tra centro e periferia.

Starting from the problematic case study of Friuli in the fifteenth century within the Venetian Mainland State, the paper analyses the practices of justice of the Venetian Lieutenant of Udine towards some *centri minori* of Friuli with an uncertain status: Gemona and Cividale. Investigating the political conflicts of the two communities and moving from the analysis of some criminal trials – concentrated between 1460 and 1490 and extracted from the Archive of the Venetian Lieutenant – the essay tries to show the relationships between the practices of justice and the sociopolitical organization in the dialogue between center and periphery.

Matteo MAGNANI, *Violenza: una discussione ancora aperta. Una risposta «à plusieurs»*, p. 273-299

Il presente lavoro si presenta come sintesi della sezione dell'opera dedicata al tema della violenza. Il nostro testo inizia con una riflessione storiografica sul tema della violenza – e non solo nel Medioevo – ma più in generale sotto il profilo storico, sociologico, psicologico e filosofico – per giungere a un sunto sulle principali direttive che – nell'ambito della medievistica – sono state sviluppate recentemente. Trattata come soggetto di studio in sé, il tema della violenza può essere declinato in diversi modi all'interno di ricerche che promuovano lo studio delle società medievali. Quello che ci proponiamo in questa sede è l'inquadramento della violenza dal punto di vista delle scritture giudiziarie. In modo particolare la sua elaborazione in sede giudiziaria dai detentori dell'*auctoritas* preoccupati del suo trattamento come fatto giudiziario. Al fine di sviluppare il nostro tema abbiamo scelto come nucleo documentario l'insieme degli

atti giudiziari di natura inquisitoria che s'incontrano negli archivi di Creta veneziana. Il nostro intento è quindi quello di portare nuova luce su un territorio poco conosciuto, e di mostrare le vie attraverso le quali la violenza fu recepita e corretta alla fine del Trecento in uno spazio socio-politico aperto a diverse tradizioni politiche.

This article is focusing on the concept of violence. We start introducing our subject from the point of view of sociology, history, psychology and philosophy in order to develop some considerations about the problem of violence in a long perspective. Then, our contribution focuses around historiography and finally around the history of justice and its social relations in the fourteenth century Venetian colony of Crete. In particular, the aim is to focus on the differences between the practical behavior of justice and the expectations of the people involved in the judicial trials. Taking as a starting point my researches about the politics of justice in Venetian Crete – with particular attention to the situation in Candia, the island's capital city – I would like to explore the themes of the civil trial and particularly the cases of debt with all its judicial and social implications, such as the construction of the political identity and the articulation of the institutional structures in Venetian Crete.

Chloé TARDIVEL, *Giudicare la violenza verbale alla fine del Medioevo: il reato di verba iniuriosa nei registri giudiziari bolognesi della seconda metà del Trecento (1350-1390)*, p. 301-320.

Con lo statuto del 1335, la condanna del reato di *verba iniuriosa* fra litiganti privati entra ufficialmente nella giurisdizione del podestà di Bologna. Molto concisa, la norma statutaria sull'argomento si affida all'*arbitrium* del giudice *ad malefica* per punire le parole ingiuriose, anche se opera dalla metà del Trecento una distinzione delle pene secondo lo statuto sociale delle vittime. Lo scopo dell'articolo è di indagare sulla presenza del reato nei registri penali bolognesi al fine di mostrare la sua realtà linguistica e la sua manifestazione penale fra 1350 e 1390. L'analisi dimostra che la violenza verbale, quale appare nei registri giudiziari, sembra essere un tentativo da parte degli attori sociali di agire sui conflitti in cui sono coinvolti. In tale prospettiva, la violenza verbale «giudiziaria» rivela una finalità strategica e deve essere considerata come un modo di interazione sociale *à part entière*.

The crime of verbal abuse between private individuals (*verba iniuriosa*) was punished for the first time in Bologna by the statute of 1335. Based on an analysis of law statutes from the second half of the 14<sup>th</sup> century (1352, 1357, 1376, 1389-1453) and a quantitative study of criminal court records (1350-1390), this paper aims at investigating the presence of the crime in the Bolognese documentation in order to show its linguistic reality and its criminal manifestation.

Sara CUCINI, *Violenza "femminile" e violenza "maschile" nei Libri Maleficiorum bolognesi del tardo Quattrocento*, p. 321-344.

L'analisi dei processi completi conservati tra 1446 e 1512 nella serie documentaria bolognese dei *Libri inquisitionum et testium* ha permesso di definire alcuni tratti distintivi dei processi con donne perpetratrici o vittime dei crimini oggetto delle azioni giudiziarie. I dati quantitativi derivanti dallo studio del fondo evidenziano una sottorappresentazione dei crimini perpetrati e subiti da donne. Le ragioni di questa sottorappresentazione possono essere attribuite all'organizzazione del sistema giudiziario bolognese, ma anche alla concezione dei ruoli di genere del periodo in questione. Se tale sottorappresentazione limita le informazioni desumibili dalle fonti giudiziarie, tale fonti possano comunque fornire in maniera indiretta dati preziosi per analizzare il contesto sociale e la situazione femminile nel periodo tardo medievale.

The study of the extant trial procedures in the Bolognese *Libri inquisitionum et testium* between 1446 and 1512 allows to define some distinctive characteristics of trials for crimes involving women as perpetrators or victims. Quantitative data obtained from this late-fifteenth-century Bolognese archival series show an under-representation of crimes involving women. The reasons of this under-representation lie in the organization of the Bolognese criminal justice system, as well as in the concept of gender roles that was accepted during the period under examination. On the one hand, the under-representation limits the information that can be obtained from judicial sources, on the other hand, judicial sources indirectly provide us with useful data for the analysis of the social context and women status during the late Middle Ages.

Didier LETT, *Violenza e dipendenza: il regime di genere nei registri della giustizia criminale di età comunale (secc. XIII-XV)*, p. 347-371.

Un «regime di genere» può essere definito come «un'articolazione particolare e unica dei rapporti di sesso in un contesto storico, documentario e relazionale specifico». In questo articolo, intendo indagare la possibile emergenza di un regime di genere specifico dell'Italia comunale (contesto storico), a partire dai *libri maleficiorum* di alcune quasi-città delle Marche e di Bologna nel secolo XV (contesto documentario), un tipo di documentazione che mette in luce relazioni particolari tra gli attori, decisamente caratterizzate da scontri, spesso violenti specialmente tra colpevoli e vittime (contesto relazionale). Il primo dato che va notato è il forte squilibrio quantitativo tra i sessi. Vanno poi osservate le differenze e gli elementi di congiunzione tra uomini e donne rispetto alle tipologie di reato, alle procedure e alle sentenze. Infine, studiamo i relazioni tra uomini e donne che sono profondamente segnate dalla forte dipendenza delle donne dagli uomini e dalla violenza fisica, verbale e sessuale. La prospettiva di genere applicata alla lettura dei *libri maleficiorum* ci costringe a prendere in considerazione, in parti uguali, uomini e donne

e ad interrogare le ragioni sociali, culturali e politiche della distribuzione dei ruoli di genere.

A «gender regime» can be defined as «a particular and unique assemblage of relations of sex within a specific documentary, relational, and historical context». In this article, I intend to investigate the possible emergence of a specific gender regime of communal Italy (historical context), starting from the *libri maleficiorum* of some *quasi-città* of the Marche and Bologna in the 15<sup>th</sup> century (documentary context), a type of documentation that highlights particular relationships between the actors, definitely characterized by clashes, often violent especially between culprits and victims (relational context). The first datum to be noted is the strong quantitative imbalance between sexes. Then, we observe the differences and the elements of conjunction between men and women according to the types of crime, procedures and sentences. Finally, we study the relationships between men and women who are profoundly marked by women's strong dependence to men and physical, verbal and sexual violence. The gender perspective applied to the reading of the *libri maleficiorum* forces us to consider, in equal parts, men and women and to question the social, cultural and political reasons of the distribution of gender roles.

Gemma T. COLESANTI e Daniela SANTORO, *Crimini contro le donne. Storie di violenza nel Mezzogiorno medievale*, p. 373-391.

Il contributo si propone, attraverso lo studio della documentazione edita ed inedita del Mezzogiorno peninsulare e insulare, di mettere a fuoco la violenza perpetrata contro le donne in contesti sia urbani sia rurali nel tardo Medioevo. Il ricorso alla violenza appare frequente soprattutto nei casi di tradimento e concubinato che vedono implicati anche altri membri delle famiglie coinvolte. La violenza coniugale, con varie sfaccettature, è presente in buona parte della documentazione esaminata: una violenza spesso accettata socialmente, a cui le donne seppero in alcuni casi reagire, rivolgendosi alla giustizia. I privilegi reali, infine, illustrano la posizione indulgente dell'autorità regia anche rispetto ai crimini efferati in uno scenario che conferma, tranne poche eccezioni, la limitata tutela della vita delle donne di ogni rango e contesto sociale.

The essay aims, through the study of published and unpublished documentation of the peninsular and insular South, to focus the violence perpetrated against women in different contexts both urban and rural of the late Middle Ages. The use of violence appears to be frequent, especially in cases of treason and concubinage, that see also implicated other members of the families involved. Conjugal violence, with various facets, occupies most of the documentation examined: a violence often accepted socially to which women knew in some cases to react, turning to justice. The royal privileges, finally, show the lenient position of highest authority even than the heinous crimes in a scenery which confirms, with few exceptions, the limited protection of the lives of women of all ranks and social context.

Carol LANSING, *Aspettative di genere nei tribunali dell'Italia tardo medievale*, p. 393-423.

La documentazione dei tribunali penali è adatta all'analisi storica sul genere. Questo saggio espone due approcci servendosi di documenti medievali provenienti da Bologna e Firenze. Il primo approccio è quello di esaminare in che modo le aspettative di genere possano influenzare l'esperienza sociale. Negli archivi del tribunale penale di Bologna sono conservate sessanta accuse di stupro che coprono un arco di tempo di sei semestri, negli anni Ottanta del Duecento. È un numero sorprendentemente grande. Gli studiosi hanno ipotizzato che le donne e le loro famiglie fossero riluttanti a denunciare lo stupro per via delle connotazioni di genere del disonore, ma questi casi suggeriscono che la decisione fu influenzata anche dalla classe sociale e dalle opportunità: le donne indigenti, in particolare, approfittarono di una procedura giudiziaria poco costosa e accessibile per denunciare lo stupro, forse nella speranza di cacciare un uomo pericoloso dai loro quartieri. Il secondo approccio è quello di esaminare come le aspettative di genere si intreccino con le strutture del potere. Gli argomenti proposti dai trattatisti politici e morali suggeriscono che l'ascesa dei regimi popolari nelle città del XIII secolo fu legata al cambiamento delle aspettative sugli uomini della classe dominante, con enfasi sulla razionalità e sul decoro. Le denunce di nobili a un tribunale fiorentino, nella metà del XIV secolo, indicano che il cambiamento di idee sulla mascolinità ebbe un impatto influente, ottenendo consenso anche al di fuori del discorso politico.

Criminal court records are well-suited to analysis in terms of gender. This essay sets out two approaches, using records from medieval Bologna and Florence. The first approach is to examine how gender expectations can affect social experience. 60 rape accusations survive in the accusatory registers of Bologna's criminal court from six semesters in the 1280s. This is a surprisingly large number. Scholars have assumed that women and their families were reluctant to charge rape because of gendered understandings of dishonor, but these cases suggest that the decision also was influenced by class and by opportunity: poor women in particular did take advantage of an inexpensive and accessible court procedure to charge rape, probably in hopes of driving a dangerous man out of their neighborhoods. The second approach is to examine how gender expectations intersect with the structure of power. Evidence from political and moral theorists suggests that the rise of popular regimes in the thirteenth century towns was linked to changing expectations for elite men, with emphasis on rationality and decorum. Evidence from mid-fourteenth century denunciations of nobles to a Florentine tribunal indicates that these changing ideas about honorable masculinity were influential, gaining acceptance beyond political discourse.

Rossella RINALDI, *Meretricio, giustizia, genere (secc. XIII-XV)*, p. 425-462.

La «debolezza morale» delle donne e delle donne pubbliche in particolare caratterizza le scritture della giustizia di avanzato Medioevo. È una questione di genere connessa alla natura femminile ritenuta vulnerabile, incline alla lussuria, che nelle meretrici si colora di note di decisa esuberanza ed eccentricità. Su tutte le donne si esercitò di fatto un «controllo protettivo» che vide cooperare coerentemente la società politica con le istituzioni ecclesiastiche e la giustizia. Esercitare il meretricio non costituiva un crimine, né tantomeno un crimine afferente la sfera della sessualità, ma diventava un'aggravante penale in presenza di un crimine vero e proprio, nel caso di omicidio o tentativo di omicidio o furto. La pratica in sé trasgrediva norme di comportamento: nello specifico, le regole topografiche della residenza dettate dal bisogno di un assetto sociale ordinato. Come emerge dalle fonti, la giustizia di Bologna nel tardo Medioevo limitò espulsioni e pene corporali di meretrici a reati gravi, omicidi e affatturazioni. Multe e pene fisiche furono tendenzialmente contenute per coloro che risultavano abitare in zone proibite: le magistrature in tal senso favorivano il compromesso in denaro, mostrando al tempo stesso una certa disponibilità a riconoscere le difficoltà materiali delle accusate.

The «moral weakness» of women and of public women in particular is an expectation that was characteristic of the legal writings of the later Middle Ages. This gendered view was associated with an understanding of female nature as vulnerable and inclined to sensuality. In the case of prostitutes, there was also an expectation of exuberance and eccentricity. In fact, political society cooperated with ecclesiastical institutions and with the justice system to exercise a «protective control» over all women. To work as a prostitute did not constitute a crime, let alone a crime of sensuality, and it only became an aggravating circumstance when it was linked to a real crime like homicide, attempted homicide or theft. The practice of prostitution did transgress norms of comportment, specifically rules concerning where people were allowed to reside, topographical rules shaped by the need for a fixed social order. As the sources indicate, the judicial system in Bologna in the later Middle Age limited the expulsion or corporal punishment of prostitutes to serious crimes like homicide and fraud. For those who were found to be living in the prohibited zones, fines and physical punishments were essentially limited. Magistrates in this way preferred a monetary compromise, revealing a certain awareness of the difficult material circumstances of the accused women.

